Le trattative per il rimpasto del governo

Ancora incerta per Scelba l'adesione delle minoranze d.c.

Pella ha respinto l'invito ad entrare nel ministero, Gonella e Andreotti sono più accomodanti - Voci sulla distribuzione dei dicasteri: la Giustizia a Villabruna, gli Esteri a Martino, il Lavoro ai d.c., il Demanio ai repubblicani

Roma, 17 giugno.

La direzione democristiana darà domani il suo giudizio sul nuovo programma governativo attorno al quale il Presidente del Consiglio sta cercando di ricostituire l'unità del quadro partito. Dai democristiani era partito il noto «ultimatum programmatico», e sta a loro, quindi, dire se Scelba vi si è mantenuto fedele o se, nella ricerca dell'accordo con i soddisfacentisti ed i liberali, se ne è allontanato tanto da travisarlo.

I testi preparati dalla direzione del partito di maggioranza e dal Presidente del Consiglio sono, senza dubbio, notevolmente diversi nelle soluzioni prospettate per questo o quel punto e, soprattutto, nello spirito con cui sono affrontate: rigido ed ultimativo quello della direzione, elastico ed accomodante quello del governo.

Se i dirigenti della D.C. vogliono difendere la purezza loro programma dalle «contaminazioni» che vi può avere apportato il Scelba, nonostante perciò, dire francamente che non ritengono più l'attuale formula governativa in grado di assolvere il suo compito. Non sembrano peraltro questi gli umori prevalenti A Piazza del Gesù si si mostra poco fiduciosi, ai cerca di distinguere tra il programma Pella e ed il programma Fanfani e di non chiudere ancora la strada dell'intransigenza Fanfani ha esaminato attentamente il da farsi in una lunga riunione tenuta stamane con Zoli, Rumor, Ceschi e Moro. Ma, nel complesso, fa sapere non è di rottura, ma, eventualmente, di perplessità.

Una degli elementi determinanti di questa perplessità è l'atteggiamento dei «soddisfacentisti», Fanfani non intende; difatti, sottoscrivere una soluzione che non abbia l'approvazione più o meno cordiale della minoranza, il cui atteggiamento è ancora incerto.

Ieri sera, capiti di Sovetti, l'ex-capo-gruppo della D.C. nella costituzione, si sono riuniti per concertare una linea di condotta comune, ma, invece, hanno dovuto constatare di essere sempre più malati. Fanfani, Pella si è mostrato inconciliabile con l'attuale governo e pronto — come poi oggi ha ripetuto in un colloquio con Fanfani — a negargli la fiducia. Va da sé che ha respinto quindi definitivamente l'invito a parteciparvi (Scelba gli aveva offerto, ieri, il ministero della Difesa).

Gonella e Andreotti sono stati più possibilisti: andrebbero che sta alla direzione del partito giustificare se il rimpasto proposto da Scelba risponde alle direttrici indicate dal gruppi, e che il problema della partecipazione di questo o quell'esponente del gruppo, va subordinata a tale risposta. È evidente che con tale procedura si riservano ampie possibilità di accettare le proposte di Scelba.

Il Presidente del Consiglio, da parte sua, non trascura gli sforzi per aggiustare le divisioni dei «concentrazionisti» e procurarsi anche da questa parte degli alleati. Ha incontrando uno dopo l'altro tutti i loro maggiori esponenti, ed oggi ha voluto stabilire anche dei contatti con Piccioni e Cappi, due maggiorenti che possono svolgere un'utile opera di mediazione nel partito.

Non trascura, ovviamente, nemmeno gli altri aspetti della sua complessa operazione: il ritorno dei repubblicani nel governo e la ridistribuzione degli incarichi. Oggi si è nuovamente intrattenuto con Pacciardi e Reale, provvedendoli degli elementi necessari per quella nella riunione del Consiglio nazionale del P.R.I. potranno pesare sulla bilancia della collaborazionista. Ha visto anche Malagodi, col quale è passato, invece, a trattare le attribuzioni dei Ministeri e in serata il vice-segretario del P.S.D.I., Tanassi, accompagnato dal presidente del gruppo socialdemocratico della Camera, on. Paolo Rossi, i quali gli hanno illustrato le conclusioni a cui è pervenuto l'esame del loro partito in ordine al documento programmatico sottoposto ai rappresentanti della coalizione governativa dal Zoli, Scelba.

E' una aspirazione del c. riprendere la direzione dell'industria, che dovrebbe, perciò, essere abbandonata dal liberali. Scelba ha risposto al segretario del P.L.I. proponendo in cambio la Giustizia, cui potrebbe essere legato Gaetano Villabruna. Gli Esteri rimarrebbero a Martino, mentre si è affacciata l'eventualità di sopprimere l'incarico senza portafoglio affidato a Carc: si trasferirebbe anche qui di studiare una forma di compenso.

I socialdemocratici manterrebbero i Lavori Pubblici e le Finanze, mentre cederebbero il Lavoro in cambio, forse, del nuovo Ministero della Difesa. La composizione delle varie delegazioni al governo sarà affare delle Direzioni, e dei gruppi parlamentari. I socialdemocratici sarebbero orientati, però, verso un rimaneggiamento delle loro.

Per i democristiani la ridistribuzione è subordinata ancora a troppe incognite, e non si possono dare indicazioni attendibili. I settori più discussi sono il Tesoro, la Giustizia, la Istruzione, la Casa del Mezzogiorno, ed è qui che si regoleranno quindi i più probabili mutamenti. Il nuovo Ministero del Demanio sarà proposto ai repubblicani. Il Lavoro, se in cui questi decidessero di rimanere all'opposizione, verrebbe affidato ai democristiani o ai socialdemocratici.

Enzo Forcella

Il Senato sospende i lavori in attesa della chiarificazione

Roma, 17 giugno.

Anche il Senato, come la Camera, ha sospeso i lavori in attesa della conclusione del processo di chiarificazione governativa. La proposta era partita dai gruppi parlamentari e il presidente Merzagora, che non più tardi di ieri l'altro si mostrava contrario, ha accolto la analoga avanzata dall'estrema sinistra: richiamando all'ordine dei lavori prestabiliti, non ha potuto che prendere atto della richiesta concorde di tutti i gruppi parlamentari e ed annunciare che il Senato sarà convocato a domicilio.

Il Senato ha quindi approvato rapidamente, senza discussione, una serie di accordi internazionali, quasi tutti già approvati anche alla Camera. Ha poi deciso di concedere una proroga di un'ulteriore ora di 370 milioni alla società che gestisce la ferrovia Castellammare di Stabia-Napoli. Ha assegnare una pensione straordinaria alla figlia di Giacomo Matteotti Isabella, e alla vedova di Giuseppe Donati, giornalista antifascista, fondatore e direttore del *Popolo*, morto in esilio a Parigi nel 1931. Le pensioni sono state fissate nella misura di 300 mila lire mensile.

Nel corso della seduta il sottosegretario alla Difesa, Bonea Monsorro, ha risposto all'interpellanza di Gasparoli (Pci) che chiedeva l'intervento del governo per «scongiurare l'eventualità che la sede ne di Ferrara dell'Associazione dell'Arma aeronautica abbia ad essere soppressa». Il Italo Balbo, il sottosegretario ha dichiarato che l'Associazione in parola ha già ricevuto il riconoscimento in ente morale, ma che il relativo decreto non è ancora stato pubblicato dalla Gazzetta Ufficiale. Sarà pertanto è soggetta al controllo del Ministero della Difesa, ma ancora la sua sede non è definitiva. La sezione di Ferrara ha chiesto che il decreto, al nome di Balbo, è vero, ma nessuna deliberazione è stata presa in proposito. Il sottosegretario ha tuttavia ufficiosamente potrebbe ospitare che l'associazione Arma aeronautica trasferisca la sua attività sul piano politico.

E' terminata dopo tre giorni l'«Operazione allarme»

Un attacco atomico sugli Stati Uniti provocherebbe almeno 14 milioni di vittime

L'esperimento ha dimostrato che il paese potrebbe riprendersi dal tremendo colpo - Eisenhower, prima di lasciare il suo rifugio segreto, dice: "Preghiamo perchè non accada mai nulla di simile,

(Nostro servizio particolare)

Washington, 17 giugno.

L'«Operazione Allarme» ieri ha avuto termine oggi pomeriggio alle 14, dopo due giorni era stato sperimentato — con un accanitato sforzo di volontà — il piano di difesa degli interi Stati Uniti contro una massiccia incursione di «nemico» con bombe atomiche e termonucleari. Al termine dell'esperimento, Eisenhower ha tenuto un breve discorso radiofonico alla Nazione, inviando gli americani a prepare quotidianamente perchè che non si verifichi mai negli Stati Uniti» un disastro simile a quello spettacolo in teoria durante i tre giorni di esercitazioni.

Il Generale Alert ha sottolineato il «residente — ha messo particolarmente in luce il valore necessario che il Parlamento approvi le proposte del governo per il rafforzamento e la riorganizzazione delle riserve militari americane, anche ieri, l'intera nazione ha vissuto sgombero di migliaia di funzionari da Washington e del loro dislocamento in trenta rifugi segreti sono stati «prese» nel corso dell'esercizio, avendo data la prova che esiste in concreto la possibilità di dirigere la vita della Nazione anche dopo un provvisorio attacco atomico. Ieri, infatti, si è fatto da fare per garantire la sicurezza Nazione da un disastro del genere.

L'impressione più profonda che si riportava dopo tre giorni dell'esperimento — ha detto il Generale Alert — è la consapevolezza di disastro che si abbatterebbe sul paese in caso di un attacco nucleare nemico, «E' per questa ragione — ha proposto — che io invoco che gli Stati Uniti vestono forti. Noi dobbiamo frontegiare la situazione di fatto al mondo odierno così come è. Pertanto non dovremo cessare di vigilare e di restare in guardia fino a che non saremo sicuri che la pace, per la quale preghiamo con ogni ardore, si consolidi definitivamente».

Il dirigente della difesa civile, Val Peterson, ha dichiarato dal suo canto che l'operation alert ha fornito la prova del fatto che «l'America non può essere distrutta da un attacco nucleare». Infatti i calcoli ufficiali hanno dimostrato che il potenziale agricolo e industriale degli Stati Uniti, risparmiato dalle devastazioni di una guerra atomica, è sufficiente ad impedire il collasso dello stato e di

alimentare la prosecuzione della operazione. Il calcolo potente è presumibile perdita di quasi 15 milioni di persone, tra morti e feriti, in seguito ai bombardamenti «nemici».

L'esperimento, dicevamo, è stato condotto con un realismo di realismo per tre giorni. Al sicuro nel «Quartier Generale d'emergenza», il Presidente Eisenhower ha proclamato la legge marziale per la nazione, come se fosse stata duramente colpita da un attacco nucleare; ieri e oggi con i suoi principali collaboratori ha ricevuto i rapporti sui rapporti provenienti da tutto il paese, sui danni e sulle perdite, di dalla nazione ed i bombardamento e sul mercoledì scorso ha preso tutti i provvedimenti necessari per fronteggiare la situazione provocata dall'attacco avversario.

In 31 rifugi, che distano fino ad un massimo di 100 chilometri da Washington, 15 mila funzionari e militari hanno febbrilmente eseguito gli ordini teorici, destinati a rimettere in sesto la macchina bellica del Paese. Per quanto in tempo per l'esercizio, Eisenhower ha esaminato i rapporti sulla rivolta armata argentina, sulla situazione in Giordania e sull'intera macchina bellica americana, sulla situazione alle conseguenze del bombardamento di mercoledì scorso, che ha provocato la morte di cinquanta città di importanza vitale per la difesa.

Al termine dell'operazione, come si è detto, le «vittime» si fanno ascendere ad oltre 22 milioni di persone. La direzione della difesa civile comunica che oltre 4 milioni di persone sono state «salvate» dalla tempestiva evacuazione in 31 delle città colpite; tuttavia si suppone che, sotto bombe di 5.000 kg., i morti sarebbero stati 8.200.000, ed i feriti circa 6 milioni 550 mila.

a. p.

Festosa giornata a Pisa del Presidente Gronchi

Pisa, 17 giugno.

Il Presidente della Repubblica ha assistito nell'Aula Magna dell'Università di Pisa, presenti 400 scienziati italiani ed esteri intervenuti alla conferenza internazionale sulla particelle elementari ed al congresso nazionale di fisica. Alla commemorazione di Enrico Fermi, Quindi, nell'andare al Palazzo della Carovana, ha presenziato allo scoprimento di una lapide di marmo con la seguente iscrizione: «Qui, dove l'ingegno fu sempre onore dell'illustre fisico scomparso».

Gronchi si è poi recato con il seguito nella vicina piazza dei Cavalieri, dove, proprio anticamente la torre che vide la prigionia e la morte di Ugolino della Gherardesca, e dove ora ha sede la scuola normale superiore di Pisa. La visita non era in programma, ma Gronchi non ha saputo resistere al richiamo delle stanze dove egli trascorse gli anni conclusivi della sua giovinezza studiosa, fino al giorno della laurea. Salita la breve gradinata, il Presidente è entrato nella biblioteca ritrovando le opere da lui consultate tanti anni or sono.

Da piazza dei Cavalieri si è quindi recato al Lungarno Scortato da uno squadrone di carabinieri a cavallo, ha proseguito per il Duomo, dove ha assistito ad pontificale celebrato dal Card. Roncalli, patriarca di Venezia, e, dopo, è uscito attraversato le vie ed i Lungarni imbandierati per raggiungere la Prefettura, dove il Presidente ha ricevuto l'omaggio gli tradizionali delle autorità civili, religiose e militari.

Nel pomeriggio il Presidente ha inaugurato la Casa del turista, un moderno centro di informazioni sorto a Piazza del Duomo perchè le correnti turistiche trovino un sicuro punto di riferimento al loro primo ingresso in città. Di seguito al Duomo, ha ricevuto, durante il quale Leonardo Azzarita ha presentato al Presidente i componenti del Consiglio nazionale della stampa, presenti in questi giorni a Pisa per l'annuale riunione.

Più tardi, dal una finestra della Prefettura che si affaccia sul Lungarno, all'altezza dello abrecciato ponte alla Fortezza, Gronchi ha assistito alla regata in costume, al terrazzamento dei quali si è recato alla stazione. Il treno presidenziale è partito per Roma alle ore 19.

La moglie e il figlio si erano recati in mattinata a visitare il santuario de «La Verna». Donna Carla ha partecipato alle processioni.

Taylor in Germania

Il generale Maxwell Taylor, comandante in capo dell'esercito americano in Europa, è giunto a Bonn per una visita di ispezione della NATO, si è incontrato a Bonn con il generale tedesco Adolf Heusinger (al centro). (Tel.)

Accusata d'aver messo veleno nei cibi del marito

Firenze, 17 giugno.

Stasera gli agenti della Squadra mobile hanno tratto in arresto certa Amelia Dell'Agata, in Russo, di 33 anni, abitante nella nostra città, in via Pietrella 54, in esecuzione di un mandato di cattura emesso il 13 giugno scorso dal giudice istruttore, sotto l'imputazione di tentato uxoricidio per avere ripetuto «tentato di cagionare la morte del marito Giovanni Russo mediante la somministrazione nelle vivande di sostanze tossiche fino al 23 settembre 1954».

La Dell'Agata, nel 1945, coniugata a Firenze con Giovanni Russo, da Lecce, allora militare al seguito delle truppe alleate, I due giovani si fidanzarono, nel 1944 e si sposarono ebbero un figlio.

Il Russo però maltrattava la moglie, la faceva mancare il necessario sostentamento ne si curava del figlio. Nonostante questo la Dell'Agata allora si ne tornò dalla madre e il marito, la pregò perchè ne abbandono del tetto coniugale. Ma il processo in donna venne sospesa perchè il fatto non costituiva reato. I due coniugi si riunirono, rappacificarono e tornarono a vivere insieme. Ma anche questa volta la tranquillità durò poco. Il Russo ridiventò violento, minacciò la moglie, che venne concessa, il Tribunale però affidò la custodia del bambino alla Dell'Agata. Questo fatto inasprì il Russo, che fece allora una circostanziata denuncia contro la moglie, accusandola di avere tentato di avvelenarlo con sostanze tossiche.

Massacra con una lastra di marmo i suoi bambini mentre dormono

L'improvvisa follia di un commerciante sardo - Due bimbi sono morti; in fin di vita il terzo e la madre che cercava di difenderli

(Dal nostro corrispondente)

Cagliari, 17 giugno.

Stanotte un commerciante di Siliqua, Sebastiano Tinti, di 46 anni, ha massacrato nel sonno con una lastra di marmo, i figli Aldo, di 11 mesi e Giorgio di 2 anni, e ha ferito la moglie Maria, di 28 anni, Davide di 6 anni, e la moglie, Giovanna Bastiano, di 23 anni, che tentava di opporsi alla strage. Fare che compiva l'eccidio l'assassino abbia tentato di avvelenarsi incerendo una sostanza dimostrata solo una lieve contrarietà per la trebbiatura del grano, ha dichiarato.

«Rincasando — racconta Vitalia Cocco, il commerciante — da un anno è al servizio della famiglia Tinti — mi pare di sogno al solito; voglio dire tranquillo, come per tanto tempo avevo conosciuto. Era di carattere mite, innamorato della moglie, amorevole con i bambini per i figli. Al ritorno dal lavoro disse di voler mangiare subito, per andare a letto. Gli preparai la cena. Stavamo tutti in casa; il signor Tinti, la signora Giulia e i tre bambini. Il padre ne cenò da solo, perchè la signora doveva mettere a letto i bambini. Verso le dieci il padrone si ritirò. Noi andammo a letto un'ora dopo».

«Nel sonno — continua la domestica — udii un grande pianto urlate da una donna e colpi alla porta sempre più forti. Atterrita, balzai dal letto. Come aprii, mi si parò davanti il signor Sebastiano, con la lastra di marmo in mano. Gridava: «Ti ammazzo!» Ma porta della camera da letto era aperta. Vidi terrorizzata, la moglie, pavimento e schienale del letto insanguinati. Sentii urlare: «Ti ha fatto più male di ieri». Ma non ebbi tempo di rispondere, sentii un cannata, era uscita sulla strada. Mi precipitai fuori e vidi i pugni sui vetri dei vicini».

Quando, verso le una e trenta, giunsero i carabinieri, trovarono Bastiano Tinti coricato sulla strada. Non aveva più scarpe nè calze: tremava per tutto il corpo. Non si vide grido sospiando in pianto: «Amo gli assassinati. La mia felicità è distrutta».

Qual'è stata la causa della follia? Il commerciante, che possedeva una trebbiatrice, un trattore, non aveva mai mostrato segni di alienamenti. Di famiglia Cocco, ora liberata dal mostro, serba la furia di lavoro e di tenerezza. Era coraggioso, pieno d'iniziativa.

«A 39 anni, nel '48, raccontò il fratello, Giovanni, ho fatto buona ragazza del paese. Giuseppina Bachis, di 19 anni più giovane. E sembrava un matrimonio indovinato. Buona tempra di lavoratore lui; ottima donna di casa lei. Magari Sebastiano se ne usciva ogni tanto in qualche scatto; ma chi ne non ha? Ieri sera, tutto sembrava sereno. Noi della famiglia pol domiamo fare dalo d'uno precedente: a sei anni Sebastiano ha ucciso, Giuseppina, più facendo il soldato in Africa, si buscò la tse, che curò come poteva. Insomma, di motivi per compatirlo ne avevamo abbastanza».

E' quasi certo che l'omicida sia stato colto da un attacco di follia. Al maresciallo sembra abbia dato una impressione sorprendente. «Mi svegliai per chiacchierare con mia moglie. Non mi diede ascolto. Allora volte per cose del genere l'avevo schiaffeggiata. Stanotte mi sentii girare il cervello».

I genitori di Sebastiano Tinti non parlano, non hanno gettrigiati in una sbarra di ferro pare di morte.

L'omicida è stato portato via dal paese verso le 17, mentre ai polsi, sulla macchina dei carabinieri, piangeva fra le lacrime: «Sono un delinquente, mi ammazzerei. Lì ho ucciso i figli miei».

p. f.

Avvelenò i parenti per errore

Si è sposato di nuovo il dott. Alfredo De Giorgis

Vigevano, 17 giugno.

(g. f.). Domenica scorsa, al santuario della Madonna di Crea, presso Casale Monferrato, il dott. Alfredo De Giorgis ha sposato la signorina Giovanna Bonelli, di Vigevano. Egli fu implicato in una tragica vicenda: il 25 settembre '46 il De Giorgis, che allora aveva 34 anni, per un insignificante errore provocò la morte di tutta la sua famiglia: la moglie Giovanna Astori di 30 anni, il figlio Romano di 11, il padre Pietro di 57, la madre Vittoria Rocati di 56, la sorella Ida in Celerino di 30 con la sua bimba Ivana di 3.

Alfredo De Giorgis, di famiglia di contadini residenti nella campagna Cremonese, frequentava la sua prima ragazza di cui è stato fidanzato per lungo tempo, che la loro relazione continuò per ben 8 anni, fino ad un'estrema disperazione.

Ha tentato d'uccidersi per un amore contrastato

Pavia, 17 giugno.

Un giovane operaio pavese, Italo C. di 22 anni, stamani si è sdraiato sui binari dove stava per transitare un accelerato per Milano, ma il macchinista ha visto la sagoma umana ed è riuscito a porre in azione i freni tempestivamente. Il giovane, sollevato da terra, è apparso in uno stato di profonda prostrazione. Piangendo, affosciato su una sedia, ha raccontato che i genitori della ragazza di cui è innamorato lo osteggiavano che la loro relazione continuava da ben 3 anni, ed un'estrema disperazione.

Depone l'amante della donna uccisa a colpi di lima a Forlì

Tano Mazza, imputato di uxoricidio, è caduto in altre contraddizioni davanti ai giudici

(Nostro servizio particolare)

Forlì, 17 giugno.

Nella mattinata della quarta seduta del processo contro il presunto uxoricida Tano Mazza è salito sulla pedana dei testimoni Giovanni Rossi che non ha reticenza sul passato dei suoi rapporti con la Cittavini di cui era stato per lungo tempo amante sei mesi avanti la sua morte. Gli incontri del due avvenivano sempre nella casa del Rossi che, pur essendo sposato e padre di due bimbi, aveva la moglie occupata fuori di casa. Giovanni Rossi ha raccontato di aver visto per l'ultima volta in vita la Maria il giorno del delitto, verso mezzogiorno, allorchè essendo recato a casa del Mazza ad attingere acqua da bere, la donna si trovava in casa, al lavoro di innaffiatura; si trattenne con lei per un quarto d'ora e poi andò a casa propria dove rimase alcune ore. Tornò, di diretta, verso l'abitazione di Facondo Raimondi con l'intenzione di aiutarlo a segar legna, ma avendo trovato che in casa Raimondi dormivano tutti, andò invece a Gatteo Mare a casa del proprio fratello Egisto. Apprese della morte della Ottaviani alla sera, allorchè, tornato in casa, si recò al podere Cima-rosa condotto dal Mazza per sapere particolari.

Il teste quindi interrogati altri tre testi che furono in casa Cittavini nel giorno della morte della Ottaviani.

Infine Giovanni Mazza, zio del imputato, ha ripetuto quanto che Tano si fermò a casa sua a Bellaria nel tardo pomeriggio del 12 agosto del 1953 e gli disse di un guasto alla moto e di una mancata corsa a Ravenna. «Era allegro e chiese di cenare al volto — ha detto il teste — cenò con noi e poi con una bicicletta prese la prestito tornò a casa sua». A domanda del P. G. s'egli avesse ancora visto Tano dopo la morte di Maria, il teste ha risposto di no. L'imputato avevo invece confermato anche in questo punto, ma ieri, ha avuto parlato con lo zio quale, che giorno dopo il 12 agosto, poi andò a casa proprio dove rimase alcune ore. Tornò, di diretta, verso l'abitazione di Facondo Raimondi con l'intenzione di aiutarlo a segar legna, ma avendo trovato che in casa Raimondi dormivano tutti, andò invece a Gatteo Mare a casa del proprio fratello Egisto. Apprese della morte della Ottaviani alla sera, allorchè, tornato in casa, si recò al podere Cima-

Morsicata da una vipera una donna muore in poche ore

Aosta, 17 giugno.

Nell'alta Valtournanche una giovane donna è stata uccisa in poche ore dal veleno d'una vipera; la vittima dell'impreveduto incidente è la trentenne Leopoldina Machet, abitante in frazione Maen, dove il padre è guardiano della centrale idroelettrica S.I.P.

Ella era uscita in campagna nel pomeriggio insieme alla sorella Ottaviana per sarchiare alcuni bambini che si divertivano, poneva la sua vipera nascosta tra alcuni sassi e ne veniva morsicata. Prontamente veniva allontanata il medico condotto, ma a nulla servivano le sue cure.

Ucciso dalla motocicletta su cui era il proprio figlio

Rovigo, 17 giugno.

Nel pressi di Villanova, ventisettenne Aldo Chinaglia, di Davide, del luogo, alla guida di una motocicletta, cadeva sul suo seggiolino posteriore Osvaldo Quarella, di 26 anni, ieri sera verso le 22 per cause imprecisate investito in pieno il cinquantaduenne Clemente Quarella, fu Vittorio, padre dell'amico che aveva a bordo della moto.

Nell'incidente l'investito riportava la frattura della base cranica, con sopravvenuta commozione cerebrale; ricoverato all'ospedale di Santa Maria Maddalena decedeva stamane.

Le ultime tracce del disertore pazzo

Ha sparato verso tre contadini ed è scomparso agitando la mano

(Dal nostro inviato speciale)

Cuneo, 17 giugno.

Le ultime tracce di Franco Liberati, il giovane disertore della guardia di Finanza, si sono perse stamattina in fondo al sul torrente Grana, tra Bernezzo e Caraglio. Due contadini e una donna che erano nei campi hanno visto passare con mandiche di camicia, il mitra a tracolla in posizione di sparo, ma non hanno potuto vedere la nella loro direzione, ma puntando l'arma un po' in alto, e senza far parola, si è dileguato per la campagna salutando con la mano.

I due uomini si sono nascosti dietro un muro, ma hanno dovuto constatare che il giovane non aveva intenzioni cattive, hanno ripreso il lavoro. La donna invece, terrorizzata, ha fatto ritorno a Caraglio. Ha riferito la notizia a Rita Vera, la titolare della stamperia che è trova al centro del paese.

«Mi tremano le gambe. Sarà vero che schiavizza, ma quegli spari erano brutti».

Si stata l'ultima volta che Franco Liberati è stato visto, dopo il fallito appostamento di pomeriggio del giorno di ieri «Stella di Malta» a Cervasca, ieri sera i carabinieri avrebbero potuto sparargli durante il tiro per il rientro, ma hanno ordine d'ordine di rispondere solo se attaccati. Il militare ha ferito il cane del mezzadri della cascina Vinay, che gli si era avvenuto contro, ma verosimilmente non ha sparato contro il mitra. Anzi c'è stato un breve colloquio tra un carabiniere e il Liberati: «Ti ho visto prendere, non fare il cretino». «Ma Pratolongo ha sparato!» «Non impicciarti di me». Nessuno ha da dire di maltrattamenti. Nessuno ha dove sia diretto. La gente del luogo, specialmente i giovani, sono sempre sperduti provvisto un tempo, sibile timore, sono solidarietà con le forze di polizia.

«E io non ho prendono e vesse a vendicarsi perchè lo abbiamo denunciato?»

Così ragionano. Si ha un bel dire che tutta la zona è controllata dalla polizia.

«Sì, va bene — rispondono — ma di notte? Ci sono stati ed un colpo si fa presto a sparare».

Il Comando della Guardia di Finanza — le operazioni per la cattura sono dirette dal colonnello Lajolo della Legione di Torino — ha ancora fiducia nel giovane. Si ha un bel dire che tutta la zona è controllata dalla polizia.

«Sì, va bene — rispondono — ma di notte? Ci sono stati ed un colpo si fa presto a sparare».

Il Comando della Guardia di Finanza — le operazioni per la cattura sono dirette dal colonnello Lajolo della Legione di Torino — ha ancora fiducia nel giovane. Si ha un bel dire che tutta la zona è controllata dalla polizia.

«Sì, va bene — rispondono — ma di notte? Ci sono stati ed un colpo si fa presto a sparare».

Il stata l'ultima volta che Franco Liberati è stato visto, dopo il fallito appostamento di pomeriggio del giorno di ieri «Stella di Malta» a Cervasca, ieri sera i carabinieri avrebbero potuto sparargli durante il tiro per il rientro, ma hanno ordine d'ordine di rispondere solo se attaccati. Il militare ha ferito il cane del mezzadri della cascina Vinay, che gli si era avvenuto contro, ma verosimilmente non ha sparato contro il mitra. Anzi c'è stato un breve colloquio tra un carabiniere e il Liberati: «Ti ho visto prendere, non fare il cretino». «Ma Pratolongo ha sparato!» «Non impicciarti di me». Nessuno ha da dire di maltrattamenti. Nessuno ha dove sia diretto. La gente del luogo, specialmente i giovani, sono sempre sperduti provvisto un tempo, sibile timore, sono solidarietà con le forze di polizia.

«E io non ho prendono e vesse a vendicarsi perchè lo abbiamo denunciato?»

Così ragionano